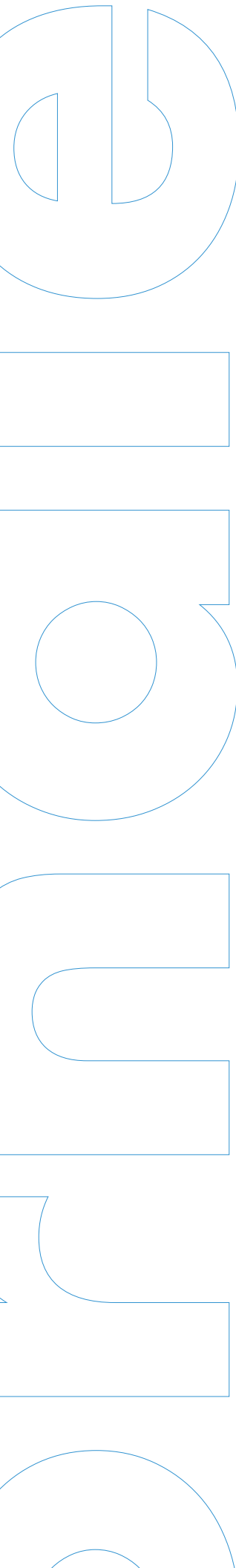


Piani di conservazione

a cura di Ugo Carughi

34/2022

do.co.mo.mo. Italia giornale



luglio-dicembre 2022

do.co.mo.mo. Italia

Associazione italiana per la documentazione e la conservazione degli edifici e dei complessi urbani moderni

do.co.mo.mo Italia giornale

anno I, n. 34 - luglio-dicembre 2022

Piani di conservazione (a cura di Ugo Carughi)

Responsabile scientifico

Ugo Carughi

Comitato scientifico/Consiglio direttivo

Antonello Alici

Paola Ascione (*vicepresidente*)

Sara Di Resta

Paolo Sanjust

Maria Margarita Segarra Lagunes (*presidente*)

Emma Tagliacollo (*segretario*)

Alessandra Tosone (*tesoriere*)

Comitato di redazione

Cristiana Chiorino, Alessandro Colombo, Alessandra Marin, Massimo Visone

Sito web: www.docomomoitalia.it a cura di Renato Piccirillo

E-mail: segreteria@docomomoitalia.it

Facebook, Twitter, Instagram: Francesca Rosa

Grafica: Studioata

Il Giornale dell'Architettura.com

ISSN 2284-1369

E-mail: ilgiornaledellarchitettura.com@docomomoitalia.it

Direttore: Luca Gibello

Gli autori degli articoli sono autonomamente responsabili delle opinioni ivi espresse a titolo personale, non necessariamente coincidenti con quelle del responsabile e del comitato scientifico.

Indice

Presentazione	— 4	Stadio Flaminio a Roma, Antonio e Pier Luigi Nervi (1956-59)	— 21
Editoriale Ugo Carughi	— 5	Francesco Romeo, Ugo Carughi, Piero Ostilio Rossi, Rosalia Vittorini	
Strumenti di salvaguardia dell'architettura contemporanea Ugo Carughi	— 8	Scuole Nazionali d'Arte di Cuba, Riccardo Porro, Vittorio Garatti e Roberto Gottardi (1961-65)	— 25
		Davide Del Curto	
La conservazione programmata e la fragilità della modernità Andrea Canziani	— 14	Salone B al Parco del Valentino a Torino, Pier Luigi Nervi (1947 -53)	— 29
		Rosario Ceravolo, Paolo Faccio, Greta Bruschi, Cristiana Chiorino, Erica Lenticchia, Francesca Pasqual	
Conservare il cultural heritage, un processo collettivo Alessandra Marin	— 17	Villa Planchart a Caracas, Gio Ponti (1953-57): materiali per il Conservation Management Plan	— 35
		Sara Di Resta, Giorgio Danesi	

Presentazione

L'associazione culturale do.co.mo.mo. Italia è nata nel 1990 e, tra le prime rispetto a quelle d'altre nazioni, si è costituita nel 1995 a Roma avendo, quale riferimento sul piano internazionale, do.co.mo.mo. International (*International working party for documentation and conservation of buildings, sites and neighbourhoods of the modern movement*). Obiettivo principale dell'associazione è la documentazione, conservazione e valorizzazione del patrimonio architettonico del Novecento sull'intero territorio nazionale, attività svolte attraverso sezioni regionali e gruppi di lavoro in contatto con studiosi, dipartimenti universitari, Ministero della Cultura, pubbliche amministrazioni territoriali, enti o industrie impegnate nel campo del restauro.

L'attività si sviluppa su molteplici binari disciplinari, dalla storia allo studio di metodologie di intervento rispondenti al valore testimoniale delle opere, alle tecniche costruttive e di restauro, alla normativa di tutela, agli aspetti economici, sociali, antropologici, che configurano il vasto e complesso campo d'indagine del Novecento.

In abbinamento con *Il Giornale dell'Architettura*, con questo primo fascicolo riprende in versione on line un tradizionale strumento di comunicazione dell'associazione, dedicato ai consueti temi di interesse, strettamente legati alla realtà di situazioni concrete e di riflessioni sul territorio. Il n.34 che contrassegna questa prima uscita ne sottolinea la continuità con do.co.mo.mo. Italia giornale in versione cartacea, la cui pubblicazione è stata interrotta nel 2013;

e, al contempo, ribadisce un'attenzione costante e qualificata ai valori del patrimonio architettonico italiano del Novecento. Il mezzo prescelto consente, dal punto di vista tecnico, una maggiore immediatezza e, in coerenza con i temi trattati da *Giornale dell'Architettura*, si propone di promuovere una più ampia e immediata diffusione dell'interesse per le sorti dell'architettura del Novecento in un pubblico più esteso, già attento su tale versante.

Rispetto alla consueta prassi informativa de *Il Giornale dell'Architettura*, do.co.mo.mo. Italia giornale, in continuità con la versione cartacea, si propone come momento di riflessione su temi specifici riguardanti il patrimonio architettonico del Novecento. Ogni numero sarà, quindi, dedicato a un argomento, rispetto al quale gli articoli illustreranno casi esemplificativi e significativi.

Alla pubblicazione in abbinamento differenziato con *Il Giornale dell'Architettura*, seguirà l'inserimento dei contenuti di ogni fascicolo in apposite finestre del sito dell'associazione, ognuna dedicata all'argomento trattato nel relativo fascicolo, con possibilità di arricchimento d'altri contributi che potranno essere via via aggiunti.

In questo numero vi attendono quattro piani di conservazione promossi e finanziati nel programma Keeping It Modern della Getty Foundation, preceduti da tre articoli introduttivi di carattere più generale.

Conservare il cultural heritage, un processo collettivo

Alessandra Marin

Il coinvolgimento di una molteplicità di attori nelle azioni di riconoscimento, tutela, conservazione, valorizzazione e gestione del patrimonio culturale è sempre più rilevante, ma troppo poco utilizzato nell'ambito del patrimonio architettonico e urbano del Novecento. Risorse messe in gioco, valori riconosciuti, soggetti attivati e relazioni tra di essi possono costruire, se ben definiti e organizzati, traiettorie di patrimonializzazione adeguate a produrre non solo la conservazione del cultural heritage, ma anche occasioni di sviluppo sociale ed economico, e di empowerment delle comunità locali



Le relazioni Patrimonio - Comunità

La questione della partecipazione legata al cultural heritage, intesa come coinvolgimento di gruppi di cittadini (associati e organizzati o meno) nelle attività di riconoscimento, conservazione e gestione dei patrimoni culturali, ha assunto sempre maggiore importanza in Italia, in particolare nell'ultimo decennio. Ma quando si parla di patrimoni del Novecento, e nello specifico di eredità culturali, architetture e spazi urbani del Moderno, gli esempi appaiono ancora sporadici e frammentari, tanto da rendere necessaria una riflessione su differenti aspetti del circuito conoscenza-conservazione-valorizzazione, ponendosi alcune fondamentali domande: quali sono gli attori che si muovono in questo campo patrimoniale? Quali valori vengono riconosciuti in esso da questi attori e dalle comunità cui il loro operato si rivolge? Quali processi sono stati in grado di porre in essere, e che finalità si sono posti, raggiungendole o meno?

Milano, quartiere San Siro, settembre 2020, al lavoro sul recupero di micro-spazi, realizzando il Festival di Cortile Spettacolare, progetto finanziato da Creative Living Lab

Per dare alcune risposte a queste domande, appare importante partire da due precisazioni. La prima è che non stiamo parlando qui di piani o programmi preordinati, di politiche urbane in senso stretto, ma piuttosto di forme di innovazione sociale, finalizzate ad associare nuove culture e nuove economie, attraverso processi di sperimentazione, condivisione delle risorse, moltiplicazione delle relazioni (Granata 2019) e, attraverso queste strategie, dirette a riconoscere e rinsaldare il legame tra luoghi e persone, tra patrimonio territoriale e comunità.

La seconda precisazione è legata alla recente, tardiva ma quanto mai opportuna ratifica da parte del Parlamento italiano, nel settembre del 2020, della Convenzione quadro del Consiglio d'Europa sul valore dell'eredità culturale per la società, stilata a Faro, in Portogallo, nel 2005. Un trattato che rimarca le relazioni patrimonio-comunità già delineate come strumento di tutela del patrimonio stesso, sviluppo durevole e qualità della vita definendo "necessario" il coinvolgimento (e la responsabilità) individuali e collettivi nel «processo continuo di definizione e di gestione dell'eredità culturale». A partire da questi due assunti, e da una più attenta lettura della Convenzione, potremo articolare una rassegna di casi atti a individuare attori, valori e processi oggi attivati in Italia.

La Convenzione di Faro

La Convenzione è certamente un riferimento importante per lo sviluppo di maggiori sinergie - volte a potenziare i "consueti" (o che tali dovrebbero essere) rapporti di sussidiarietà - tra attori pubblici, istituzionali e privati (art.1). Sollecita infatti a individuare le "comunità di eredità" ovvero insiemi di persone che individuano in quanto valori «aspetti specifici dell'eredità culturale, e che desidera[no], nel quadro di un'azione pubblica, sostenerli e

trasmetterli alle generazioni future» (art.2).

Appare qui opportuno rilevare come il termine "heritage" sia stato tradotto in italiano con "eredità" e non "patrimonio", per evitare sovrapposizioni con il Codice dei beni culturali e del paesaggio (42/2004), che definisce il patrimonio culturale in modo assai meno ampio e articolato (Montella 2016).

Al contempo, dedica un'intera parte, la terza, ai temi «Responsabilità condivisa nei confronti dell'eredità culturale e partecipazione del pubblico», invitando non solo a sviluppare la cooperazione in quest'ambito, ma anche a «riconoscere il ruolo delle organizzazioni di volontariato, sia come partner nelle attività, sia come portatori di critica costruttiva nei confronti delle politiche per l'eredità culturale» (art. 12).

Progetti di ricerca e formazione

Ma dove sono e come operano le organizzazioni di volontariato, o quelle non governative che la Convenzione sollecita gli Stati aderenti a supportare? Uno strumento utile a comporre un primo quadro è stato attivato dalla Fondazione Scuola dei beni e delle attività culturali del Ministero della Cultura a marzo 2022, con l'avvio della ricerca *La partecipazione alla gestione del patrimonio culturale. Politiche, pratiche ed esperienze*, che ha promosso una prima fase d'ascolto dedicata alla mappatura interattiva delle comunità (formali e informali) che si occupano in Italia di gestione dei patrimoni architettonici, archeologici e naturalistici. Finalizzata sia alla conoscenza, sia alla costruzione di relazioni, scambi e reti di comunità, questa operazione al momento dimostra come il patrimonio del Moderno sia pressoché assente, a eccezione di alcuni siti per lo più collegati alla tutela dell'industrial heritage, da Torino all'Iglesiente, o

alla rimessa in gioco di patrimoni urbani complessi fatta da processi di rigenerazione urbana (cfr. > [link](#)).

Appare quindi chiaro a un soggetto che pone tanta attenzione a questo tema - come dimostrano altri due progetti di ricerca e formazione in cui è impegnata la Fondazione, *Ereditare il presente: architettura italiana dal 1945* e *Arte e spazio pubblico* - come sia necessario promuovere e contribuire allo sviluppo di queste realtà nei territori. Un approccio top-down a questo obiettivo, per esempio, è quello assunto dalla Direzione Generale Creatività Contemporanea del MiC con i bandi per i *Creative Living Lab* a partire dal 2018, che hanno visto una sempre maggiore partecipazione (dalle circa 500 proposte raccolte tra 2018 e 2019, si è passati nella terza edizione a ben 1500 proposte presentate) e un'ampia diffusione proprio in contesti urbani del Novecento. Se nelle prime edizioni il sostegno a interventi nelle periferie urbane è dichiarato, nelle successive (il bando della quarta è del giugno scorso) l'attenzione si amplia a tutti gli ambiti marginali e in disuso, ma tra i selezionati ricorrono le scelte di luoghi protagonisti dell'architettura del Novecento: il Laurentino 38 a Roma, il quartiere San Siro a Milano, lo Zen a Palermo e altri. Le azioni di valorizzazione artistica partecipata attivate dal premio pongono però una questione di fondo: i valori riconosciuti in questi patrimoni architettonici e urbani, quali sono? Osservando gli obiettivi dei progetti, si va dalla rimozione dello stigma della periferia disagiata, attraverso la realizzazione di nuovi spazi e servizi per gli abitanti (sedi di portierato sociale, azioni di riallestimento dello spazio pubblico, realizzazione di eventi culturali...), alla produzione di consapevolezza e radicamento nei luoghi, ai laboratori partecipati di arte urbana. Questa impostazione, pur necessaria in contesti in cui si punta a rigenerare lo spazio pubblico e costruito, riconosce gli spazi e la loro disponibilità alla modificazione solo come occasione di

cambiamento, mettendo a frutto il valore d'uso del patrimonio, ben più che quelli storici, dell'identità, della bellezza (o dell'esemplarità) e il valore testimoniale (Choay, 1995).

Un approccio che distingue queste sperimentazioni, come altre legate all'arte urbana e spesso promosse e finanziate da attori pubblici o da Fondazioni bancarie o private, da modalità di coinvolgimento *dal basso* della comunità promosse in altri ambiti sul cultural heritage: si vedano per esempio le sperimentazioni di museo partecipativo, inteso come luogo inclusivo dove sviluppare percorsi di cittadinanza attiva (andando oltre le ipotesi di Nina Simon, per elaborare percorsi sempre più aperti di co-creazione del valore culturale ed empowerment), o quelle legate all'applicazione di processi di innovazione sociale alla gestione di patrimoni culturali abbandonati (Consiglio, Riitano 2015) o infine alle sempre più diffuse e convincenti esperienze di archeologia partecipata (Volpe 2020).

Attori pubblici e attori privati

Più che gli attori pubblici, sono quelli privati collettivi e del terzo settore ad apparire efficaci in Italia nell'aprire a un'ampia comprensione e fruizione - coinvolgendo operatori culturali, volontari e cittadini - dei patrimoni storico-architettonici e paesaggistici. Gli approcci dei due maggiori attori nazionali, il Fondo per l'Ambiente Italiano e Italia Nostra, sono indicativi di questa grande categoria di operatori, e però assai diversi. Il primo si mette in gioco, sull'esempio dei trust di diritto anglosassone, nella conservazione e tutela diretta del bene, spesso attraverso acquisizioni importanti, per poi attivare la propria comunità e i territori in cui si situano i beni in processi di conoscenza e valorizzazione. Un esempio rilevante di questa azione è legato all'opera di Carlo Scarpa, di cui il FAI ha



Carlo Scarpa, memoriale Brion, San Vito d'Altivole, Treviso (1970 -78). Donato dalla famiglia Brion nel giugno 2022 al FAI, che si occuperà della sua conservazione e gestione, garantendone la fruizione come bene comune

acquisito prima il negozio Olivetti di Venezia e, di recente, il memoriale Brion di San Vito d'Altivole (Treviso), opere di cui ha contribuito a curare la conservazione e di cui oggi promuove la valorizzazione all'interno di circuiti scarpiani proposti in varie occasioni ai visitatori, a scala urbana e regionale.

Italia Nostra ha una tradizione invece di maggiore dinamismo nell'attività per la conoscenza e la tutela del patrimonio - essendo vigile, attraverso un forte presidio territoriale, sulle forme di valorizzazione immobiliare speculativa (o simili) che minacciano la conservazione dello stesso - e nello specifico, per

quel che riguarda i patrimoni del Moderno, ha spesso affiancato l'attività di Docomomo Italia e di altre associazioni diffuse localmente. In particolare, ha molto spesso costruito occasioni di riscoperta dell'opera di autori minori del Novecento, e contribuisce a una sensibilizzazione capillare alla cura del patrimonio a partire dall'età scolastica, con eventi ricorrenti come le *Settimane del patrimonio culturale* o progetti come *Alla ricerca dei beni comuni*, che ha attivato numerosi laboratori di progettazione partecipata, finalizzati a identificare azioni concrete di conservazione attiva, da condividere e realizzare con le amministrazioni locali.



Edoardo Gellner, ex Villaggio ENI a Corte di Borca di Cadore, Belluno (1954-62). Gli spazi della Colonia e del Villaggio turistico realizzati per i dipendenti ENI da Enrico Mattei ed Edoardo Gellner sotto il monte Pelmo sono da anni oggetto di un processo innovativo di riattivazione attraverso l'arte

Appare chiaro che differenti attori possono, nei processi partecipativi, contribuire in modo diverso alla realizzazione delle sei azioni individuate all'art.5 dalla Convenzione di

Faro: identificazione, studio, interpretazione, protezione, conservazione e presentazione. Azioni alle quali vale la pena di associare quelle di valorizzazione e gestione e che

sono caratterizzate da obiettivi specifici differenti, tempi di realizzazione diversi, ma non necessariamente divergenti, anzi sovrapponibili e integrabili.

Da ultimo, appare opportuno chiudere questa rassegna citando una tipologia di soggetti che realizzano un effettivo approccio bottom-up, ovvero i responsabili di progetti culturali innovativi che, in accordo con la proprietà del bene (pubblica o privata che sia), partono dalla valorizzazione culturale (e dall'apertura alla partecipazione al processo di soggetti certo non solo locali, ma accomunati dall'interesse per i luoghi) per giungere alla conservazione, eventuale rifunzionalizzazione e al reinserimento nelle traiettorie di patrimonializzazione del bene culturale. È il caso del *Progetto Borca*, attivato da Dolomiti Contemporanee-Laboratorio di arti visive nell'ambiente nell'ex Villaggio ENI di Borca di Cadore (BL) di Edoardo Gellner, oggi proprietà del Gruppo Minoter-Cualbu (cfr. [link](#)). Un progetto artistico che si sviluppa da un decennio, sperimentando meccanismi trasformativi e di riattivazione permanente dello spazio capaci di generare benefici non solo fisici, ma sociali ed economici, a partire dal riconoscimento del valore storico-architettonico, ma anche di bene comune, di uno straordinario patrimonio del Novecento.

BIBLIOGRAFIA

F. Choay, *L'allegoria del patrimonio*, Officina, Roma 1995

S. Consiglio, A. Riitano, *Sud innovation. Patrimonio culturale, innovazione sociale e nuova*

cittadinanza, Franco Angeli, Milano 2015

E. Granata, *Biodiversity. Città aperte, creative e sostenibili che cambiano il mondo*, Giunti, Milano-Firenze 2019

M. Montella, *La Convenzione di Faro e la tra-*

dizione culturale italiana in P. Feliciati (a cura di), *La valorizzazione dell'eredità culturale in Italia. Atti del convegno*, EUM, Macerata 2016

G. Volpe, *Archeologia pubblica: metodi, tecniche, esperienze*, Carocci, Roma 2020